

Monti benedice i transfughi

prossimo governo. A chi gli rinfaccia di aver messo in campo Ichino, Mauro ed Albertini per rendere il Senato ingovernabile senza scendere a patti con lui, risponde che il suo obiettivo è di «voler concorrere per vincere con una proposta diversa, non fare un nuovo centro. Anche perché se noi siamo centro e basta, gli altri allora sono sinistra e destra e basta. Non vogliamo nemmeno sostituire il centro-destra, il quel caso avrei accettato la proposta di guidare il polo moderato che mi aveva fatto Silvio Berlusconi. Ma noi non siamo nemmeno moderati, anzi ci definirei radicali per come vogliamo cambiare le cose in questo Paese. Nel caso in cui non prevalesse la nostra linea, l'Italia sarebbe condannata all'arretratezza».

CANDIDATI

Anche i tre capilista al Senato non si sono discostati dalla linea dettata dal leader. Consapevoli che in Lombardia si giocheranno molte delle chance di essere decisivi in Parlamento del loro movimento.

Ichino ha ricordato che «fino all'esperienza del governo Monti, il mio modo di votare era difforme rispetto alla linea del Partito democratico. Poi invece mi sono trovato a mio agio. È tempo di dire basta agli scontri tra la parte politica da cui provenigo e quella avversa, scontri che hanno contraddistinto la vita politica italiana. Oggi la sfida è tra chi è convinto che la linea europeista sia l'origine dei mali del nostro Paese e chi invece la difende come unica salvezza».

Quasi commovente Gabriele Albertini, quando ha sottolineato che «Monti, per dar vita al suo movimento, ha rinunciato ad essere il nuovo presidente della Repubblica. Lui rappresenta un orgoglio per tutta l'Italia, come ho avuto modo di constatare nella mia attività politica a Bruxelles, quando ho potuto vedere quale apprezzamento abbia nel mondo politico europeo un uomo come Mario Monti».



Mario Mauro, Pietro Ichino, Mario Monti e Gabriele Albertini alla presentazione della lista a Milano FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

La miseria degli Ichino che votarono alle primarie

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

È MENO MALE CHE È «SALITO» IN POLITICA PER RESTITUIRE LA DIGNITÀ ETICA

SMARRITA. Con le sue disinvolute campagne acquisti, Monti recluta con destrezza nuovi adepti in fuga dal Pd (ma anche dal Pdl) e li piazza subito nelle teste di lista. Con il suo trasformismo ben stagionato, il premier tecnico pare immerso in pieno nel clima del calcio mercato invernale, che è poi quello di riparazione.

E, in effetti, percependo che la sua squadra, così come gliela hanno fornita il presidente della Ferrari con l'ausilio di Fini e Casini, non è troppo competitiva, il professore va alla ricerca di rinforzi. Per la «salita» è disposto a raccattare tutto quanto gli consenta di scalare i bassifondi della classifica, anche al costo di aiutare Berlusconi a vincere al Senato in Lombardia o in Sicilia. Questo soccorso al Cavaliere è peraltro il presupposto tacito del successo dell'operazione catenacciara orchestrata da chi «sale» in politica in nome di una chiamata etica irresistibile. Se si fosse limitato a discendere in campo, Monti chi sa che cos'altro avrebbe combinato.

Per difendere con le unghie la sua Seconda Repubblica giunta ormai al crepuscolo, Berlusconi aveva ingaggiato il fido Scilipoti. Il rattoppo ha però funzionato per poco. E poi tutto è saltato in aria. Per edificare la sua Terza Repubblica, Monti chiede i servizi a Ichino e ad altri transfughi pronti al salto della quaglia per riparare all'offesa tremenda di essere rimasti fuori dalle liste. E la sua impresa, con simili apporti di politici mossi non proprio dalla weberiana etica della convinzione, non avrà migliore sorte di quella del Cavaliere.

Da un esperto di flessibilità in uscita come Ichino, ci si poteva certo aspettare di tutto per l'invenzione di fantasiose vie di fuga utili per licenziarsi da un partito che pure lo aveva portato in Parlamento. Ma cambiare casacca dopo aver giocato una parte di primo piano anche nelle primarie è uno spettacolo poco nobile. Le conversioni tardive di chi, pur di conservare il seggio perduto, cambia cavallo in corsa, da sempre appartengono alle piccole miserie della politica. Di nuovo oggi c'è però che, con queste pratiche spicciole gestite all'insegna della banalità del transfughismo, si intende addirittura indicare la mappa della «salita» verso un'etica alta della politica. Monti «sale» verso un decadente basso impero, ma lo chiama Terza Repubblica.

Tensioni sulle liste, slitta la presentazione

Dovevano arrivare ieri mattina, fresche di stampa e imbottite di bei nomi della società civile, e invece per le liste di Mario Monti è stata l'ennesima giornata di passione. Per ore e ore la sede romana di Italia Futura è stata teatro di un durissimo braccio di ferro, quasi un tutti contro tutti, per mettere a punto i nomi della lista civica e soprattutto di quella per il Senato, che vede presenti anche Fli e Udc. Di ora in ora, gli esausti portavoce hanno rinviato l'appuntamento con la pubblicazione delle liste. Fino alla resa: «Forse non ce la facciamo neanche oggi...». Di certo, a complicare le cose, ci si è messo l'attentissimo esame dei curricula da parte di Enrico Bondi, che su fedine penali e potenziali conflitti d'interesse non si è limitato a uno sguardo frettoloso, ma ha preteso di vederci chiaro. E così è stato cassato il nome dell'imprenditore pugliese Nicola Totaro, socio di un'azienda che distribuisce, tra gli altri, anche un marchio di abbigliamento riferibile a Elisabetta Tulliani, compagna di Fini. Il presidente della Camera ha subito chiarito che quel nome era stato proposto dai montezemoliani, e la compagna ha spiegato di non essere socia di Totaro. E tuttavia il caso ha fatto drizzare le orecchie a Monti, che ha costretto Bondi a leggersi centinaia di curricula per scovare altre possibili fonti di imbarazzo.

La versione ufficiale è questa: che ieri a ora di pranzo i litigiosi partner della lista civica e i due partiti erano finalmente arrivati a un accordo. E che il ritardo si deve solo al lavoro di Bondi. E tuttavia ci sono anche altre ragioni, che riguardano il difficilissimo equilibrio tra una operazione sostanzialmente conservatrice e legata al Ppe (come

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bondi esamina ancora i curricula. Frattini si fa da parte con motivazioni risibili. Lite nella lista civica. A rischio i ministri Profumo e Balduzzi



Franco Frattini FOTO LAPRESSE

dimostra la centralità della figura dell'ex Pdl Mario Mauro e di Albertini), la forte presenza cattolica e il tentativo di fare qualche incursione tra i liberal Pd, come dimostra l'arruolamento di Alessio De Giorgi, imprenditore toscano, direttore del sito Gay.it e storico militante delle battaglie omosessuali, e Gino Gasparotti, presidente del laboratorio politico di «Officine democratiche», anche lui gay e militante prima dei Ds e poi del Pd. Entrambi renziani, hanno scelto Monti per l'affinità dei programmi con il sindaco rottamatore. «È la prima volta che in Italia una for-

mazione cattolica candida due persone omosessuali, un fatto quasi storico», spiega De Giorgi, che nel 2002 ha firmato un Pacs con il suo compagno italo-francese. E aggiunge: «Resto un uomo di centro-sinistra, che presta il suo nome per una operazione politica che intende evitare la deriva a sinistra del Pd».

Sul fronte degli ex Pdl, ieri sono arrivate rinunce eccellenti ad entrare in lista. Rinunce che, come nel caso dell'ex ministro degli Esteri Frattini, assumono toni paradossali. Come quando, nella sua nota, il titolare della Farnesina

nel governo Berlusconi loda il lavoro di Monti che «negli ultimi 13 mesi ha permesso al nostro Paese di tornare protagonista in Europa e nel mondo, perché ritenuto affidabile e fortemente impegnato nella lotta al populismo». Le parole di Versace, se possibile, suonano ancora più paradossali. Se il 9 gennaio l'imprenditore della moda ricordava a Repubblica che «il Cavaliere l'ho fatto cadere io e per questo merito di essere candidato», ieri ha cambiato registro. E in una durissima nota ha liquidato la lista montiana come una «operazione di vecchia politica dominata da clientele e logiche spartitorie».

Intanto, se è certo che Casini sarà capolista nel Lazio per il Senato e il numero uno di Confcooperative Luigi Marino in Emilia, ancora molti tasselli mancano all'appello. Per la lista civica, è braccio di ferro per i capilista tra gli uomini di Montezemolo e i cattolici del ministro Riccardi. Il patron Ferrari ha ottenuto che l'economista Irene Tinagli sia capolista in Emilia, Andrea Romano in Toscana e altri seggi sicuri per i manager Carlo Calenda e Simone Perillo e per la professoressa Stefania Giannini. Poi si è incaricato di sistemare l'ex Pdl Fabio Gava in Veneto e l'europarlamentare Gianluca Susta in Piemonte (l'ex rutelliana Linda Lanzillotta ha trattato direttamente col premier). In quota Monti confermati la cantante e campionessa paraolimpica Annalisa Minetti, la schermitrice Valentina Vezzali, della virologa Ilaria Capua, Carmelo Lentino, segretario dell'associazione alberghi per la gioventù, e Carolina Giraole, sindaco di Isola Caporizzutoi. Tra i ministri Profumo (Istruzione) e Balduzzi (Sanità), a lungo considerati sicuri, ora sono in bilico.